

LA CITTÀ IDEALE NON SPEZZA I LEGAMI SOCIALI

L'inedito L'antropologo francese immagina l'evoluzione auspicabile delle nostre metropoli, portando come esempio già esistente le nostre Parma e Modena, dove la piazza resta luogo d'incontro e scambio

MARC AUGÉ

La lingua corrente riserva delle sorprese. Così oggi ricorriamo spesso all'uso del privato «senza». Parliamo di persone «senza fissa dimora» o di quelle «senza documenti», e, dal momento che sappiamo con tutta evidenza che la loro situazione è assai problematica, siamo portati indirettamente a credere, come se ciò fosse scontato, che avere una fissa dimora e dei documenti sia la condizione sufficiente della felicità. (...)

Sarà anche vero, ma mi permetto d'insistere: il cumulo di residenze e la sicurezza dei più agiati provano che l'ideale della vita individuale non è necessariamente l'attaccamento a un luogo fisso, quello della cozza al suo scoglio, né il fatto di poter declinare la propria identità dietro richiesta, mostrando i documenti, ma, piuttosto, nella libertà effettiva di circolare e di restare relativamente anonimi.

L'attrazione che esercitavano le città nel corso del XIX secolo su coloro che fuggivano le campagne, che esercitano oggi le grandi città del Nord sui migranti venuti dal Sud, è nata dalle medesima rappresentazione. Il carattere grandemente illusorio di quest'ultima è innegabile, ma per chi s'interroga sull'ideale della vita urbana ai nostri giorni è essenziale prenderla in considerazione.

La città non cessa di ampliarsi. La maggioranza della popolazione mondiale vive in città e la tendenza è irreversibile. Ma di quale città

si tratta? Ho proposto qualche nozione per descrivere ciò che potremmo chiamare l'urbanizzazione del pianeta, che corrisponde più o meno a ciò che noi chiamiamo globalizzazione per designare la generalizzazione del mercato, l'interdipendenza economica e finanziaria, l'estensione delle vie di circolazione e lo sviluppo dei nuovi mezzi di comunicazione elettronica. Da questo punto di vista, potremmo dire che il mondo è come un'immensa città. Paul Virilio ha utilizzato a questo proposito l'espressione di «metacittà virtuale». Il «mondo città», come l'ho chiamato, è caratterizzato dalla mobilità e l'uniformazione. Per un altro verso, le grandi metropoli si estendono e vi si trova tutta la diversità (etnica, religiosa, sociale, economica), ma anche tutte le divisioni, del mondo. Così è possibile opporre la «città mondo», le sue divisioni, i suoi punti di fissazione e i suoi contrasti al «mondo città», che ne costituisce il contesto globale e che appone in modo spettacolare su alcuni punti forti del paesaggio urbano la sua impronta estetica e funzionale: torri, aeroporti, centri commerciali o parchi di divertimento.

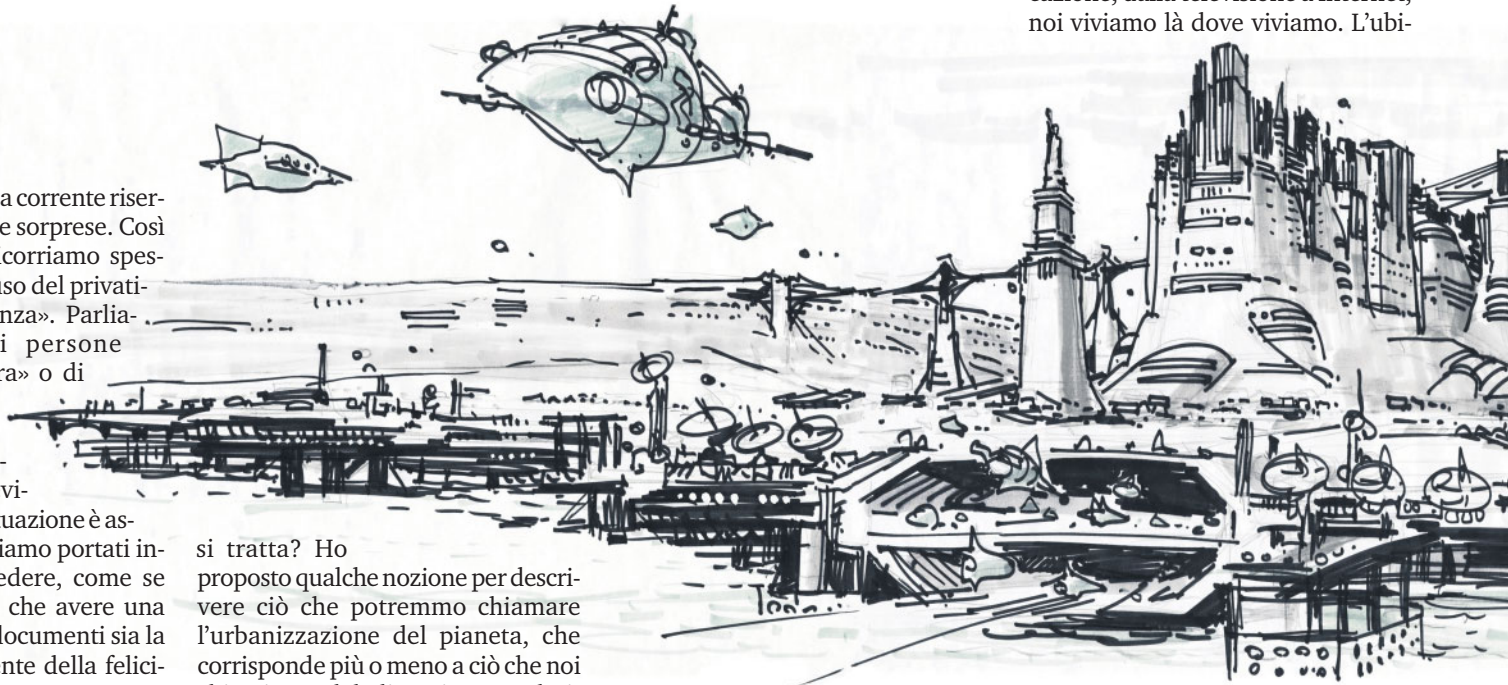
Più la grande città si espande, più essa si «decentra». I «centri storici»

diventano musei visitati da turisti e grandi luoghi di consumo di tutti i generi. I prezzi sono alti e il centro delle città è sempre di più abitato da una popolazione agiata, spesso di origine straniera. L'attività produttiva si sposta extra muros. I trasporti sono il problema principale dell'agglomerazione urbana. Le distanze sono spesso considerevoli tra il luogo d'abitazione e il luogo di lavoro. Il tessuto urbano si espande lungo le vie di circolazione, i fiumi e le coste. In Europa, le «periferie» urbane si fiancheggiano, si saldano, si confondono e ci si può persuadere che con la generalizzazione dell'«urbano» stiamo per perdere la «città». (...)

Il luogo non si oppone al non-luogo come il bene al male o il vivere bene al vivere male. Il luogo assoluto sarebbe uno spazio dove a ciascuno sarebbe assegnato il domicilio in funzione della sua età, del suo sesso, del suo posto nella filiazione e delle norme del legame matrimoniale: uno spazio dove il senso sociale, inteso come l'insieme delle relazioni so-

ciali autorizzate o prescritte, toccherebbe il suo apice e la solitudine sarebbe impossibile così come la libertà individuale impensabile. Il non-luogo assoluto sarebbe uno spazio senza regole né vincoli collettivi di alcun tipo: uno spazio senza alterità, uno spazio di solitudine infinita. L'assoluto del luogo è totalitario, l'assoluto del non luogo è la morte. Evocare questi due estremi, significa definire nel medesimo tempo la posta in gioco di ogni politica democratica: come salvare il senso (sociale) senza uccidere la libertà (individuale) e inversamente?

In un mondo globale, la risposta s'impone in termini spaziali: ripensare il locale. Malgrado le illusioni diffuse dalle tecnologie del comunicazione, dalla televisione a Internet, noi viviamo là dove viviamo. L'ubi-



Visione di una città del futuro
Gli abitanti saranno felici?

Gli incontri

Augé in Italia per «Futuro» il suo nuovo libro

Nei prossimi giorni Marc Augé sarà in tour in Italia nell'occasione dell'uscita in libreria di «Futuro» (pp. 138, euro 9,00, Bollati Boringhieri). Il testo che pubblichiamo in questa pagina è stato scritto dall'antropologo in vista dei suoi interventi nel nostro Paese.

Ecco le date: stasera, ore 21.00, al Circolo dei Lettori di Torino, con Marco Aime e Simone Regazzoni; domani, ore 21.00, a Bra, con Marino Niola; giovedì, ore 21.00, a Perugia in solitaria e venerdì, ore 21.00, a Roma, con Giacomo Marramao.